

Gobetti

Sogni, invenzioni e malinconia Le Operette da Leopardi a Martone

Debutto
per il pubblico
dopo l'anteprima
con il Presidente

SILVIA FRANCA

«Un libro di sogni poetici, d'invenzioni e di capricci malinconici». Così, secondo Giacomo Leopardi, le sue «Operette morali».

«Poesia dell'assoluto»: di questo parlava il critico letterario Giovanni Getto, in merito alla raccolta di componi-

menti in prosa, dialoghi e novelle che l'autore di Recanati scriveva tra il 1824 e il 1932. «È una poesia che fa sentire il suo fascino tutte le volte che compare l'uomo assorto davanti a quello che lo trascende, sia lo spazio o il tempo, sia il destino o la morte, il tedio o il dolore, la gioia o l'amore», scriveva lo studioso torinese in «Poesia e letteratura nelle Operette morali», 1965.

Un'anima religiosa implicita era quel che Getto cercava come diamante grezzo tra le pagine nate, forse, su ispirazione del latino Luciano e da una genesi più matura di iniziali «Prosette satiriche» (rivela lo stesso Leopardi) e che, una vol-

ta compiute, toccano temi come il rapporto dell'uomo con la storia, con i suoi simili e in particolare con la natura, ma pure il confronto tra i valori del passato e la situazione degenerata del presente, la potenza delle illusioni, la gloria, la noia, la disperazione.

Il regista Mario Martone, direttore dello Stabile torinese, ne fa, per la produzione del Tst, un «luogo teatrale» per eccellenza: seppure mai frequentato come tale. Il perché lo spiega Ippolita di Majo, drammaturga delle «Operette morali» in scena da questa sera al 10 aprile al Gobetti (ore 20,45). «L'idea di Martone - scrive Ip-

**In scena fino
al 10 aprile**

Le «Operette morali»
sono in scena
da questa sera
al 10 aprile al Gobetti
(ore 20,45)



politica di Majo - di mettere in scena un testo fuori dal canone della letteratura teatrale, nasce dal serrato confronto con la cultura e la storia d'Italia del XIX secolo che lo ha impegnato negli ultimi anni di lavoro in

campo cinematografico. A monte sta l'urgenza, artistica e civile, di riandare alle origini della scrittura teatrale nazionale per interrogarsi sui suoi potenziali e i suoi limiti: da Alfieri a Manzoni, appunto a Leo-

pardi». Precisa Ippolita, motivando l'allestimento: «La forma dialogica consente a Leopardi una vertiginosa frammentazione dei punti di vista, e in quasi tutti i personaggi, che si susseguono come in un arsenale delle apparizioni, si riflette il suo versatile e molteplice ingegno, la potenza creativa delle contraddizioni che animano il suo pensiero e danno corpo alla sua folgorante ironia». Come dire: in quelle pagine c'è Leopardi e c'è l'Italia. Con la sua prosa e la sua poesia più alta. Tutta da ascoltare.

Teatro Gobetti
via Rossini
Tel: 011/881.52.41-42

